


Alessandro Ajres

---

UNIVERSITÀ DI TORINO  
e-mail: [alessandro.ajres@libero.it](mailto:alessandro.ajres@libero.it)  
 <http://orcid.org/0000-0003-2100-3086>

## Tommaso Fiore e i corvi di Varsavia

**Tommaso Fiore: *I corvi scherzano a Varsavia.*  
Bari 2019, 180 p.**

---

### Abstract

#### Tommaso Fiore and the Crows of Warsaw

The book is the commentary of the second trip that Tommaso Fiore made to Poland in 1953. He enthusiastically confronts what he considers enormous progress compared to his first stay (1948) with and, speaking with some representatives of Polish society, he explores various topics such as agriculture, the state-religion relationship, the freedom of intellectuals. A rare and detailed account of what was the Poland of the Fifties seen through the eyes and categories of a great historian.

**Key words:** Tommaso Fiore, Poland, Italy, Polish history, Fifties in Poland, Polish society

**Parole chiave:** Tommaso Fiore, Polonia, Italia, storia di Polonia, anni cinquanta in Polonia, società polacca

L'uscita de *I corvi scherzano a Varsavia* completa una trilogia firmata da Tommaso Fiore e concentrata sui soggiorni in quelli che, un tempo, erano vastamente intesi come: "paesi del blocco". Prima di questo testo dedicato alla Polonia, grazie all'opera meritoria di Stilo il lettore aveva potuto affrontare – sempre attraverso gli occhi di Fiore – la Russia e l'Albania dell'epoca, rispettivamente in: *Al paese di Utopia* (2019, a cura di Marco Caratozzolo) e *Sull'altra sponda* (2019).

Tommaso Fiore (1884–1973) è stato uno dei più illustri intellettuali pugliesi e protagonista del pensiero meridionalista del XX secolo. Grazie al proprio impegno sociale e politico, che accompagna un profilo di letterato di grande spessore, negli anni '50 egli poté viaggiare in paesi lontanissimi dalle rotte turistiche consuete, ma considerati invece all'avanguardia per quello che avrebbe potuto essere il futuro dell'Italia. In particolare, Fiore osserva i luoghi che visita attraverso l'ottica di un attento analista dei principali problemi di contadini e operai meridionali.

Il periodo che Fiore trascorre in Polonia, e di cui *I corvi scherzano a Varsavia* riferisce, rappresenta in realtà il secondo viaggio che egli fece in quel paese, nel novembre del 1953, come capo delegazione dell'Associazione Italiana per i Rapporti con la Polonia. La prima volta, 25–28 agosto 1948, egli vi si era recato invece per il Congresso Internazionale degli Intellettuali per la Pace. Un breve lasso di tempo, che però gli pare sufficiente per cogliere importanti e positive differenze:

Anche così, a lume di naso, si avverte che questa non è più la campagna di desolazione, che ho osservato il '48. Dovunque ora si drizzano capanne e casette, anche perché non siamo lontani dalla capitale, che danno una confortevole impressione di benessere [...] (Fiore 2019: 58).

Chi ci conduce abilmente a spasso tra i viaggi e i ricordi di Fiore, e ne rappresenta anche più meritoriamente il pensiero e l'approccio storico-politico, è il curatore del testo, Simone Guagnelli. Quest'ultimo, ricercatore di Slavistica all'Università di Bari e traduttore, va molto oltre quel che ci si aspetta dalla figura del curatore classico: riordina e ripropone il testo di Fiore con note appropriate, sì, ma redige anche un'introduzione puntuale per far luce sul documento che verrà.

Un elemento su cui Guagnelli si sofferma, e che è immediatamente riscontrabile nelle pagine vergate da Fiore, è l'immagine persino ideale della Polonia che ne scaturisce. L'entusiasmo con cui Fiore, della Polonia, descrive ogni cosa:

Perché al suo sguardo, probabilmente, le rapide e pur parziali conquiste dello stato polacco non potevano che essere un'augure presagio di quanto il futuro avrebbe potuto garantire di farsi radioso (Fiore 2019: 19).

Fiore rimane incantato dalla velocità con cui il Paese si avvia alla ricostruzione più completa, come nel caso del *rynek* di Varsavia che aveva visto cinque anni prima, e dal livello delle scuole: «Non c'è, non ho mai visto altrove, e non credo esista al mondo, la pulizia di questi locali, né ai Ministeri, né in Chiesa e nemmeno sugli altari, in nessun Paese del mondo» (Fiore 2019: 129).

Data la formazione e gli interessi specifici di Fiore, ancora più interessanti sono i suoi rilievi su campagna e industria. Se, da una parte, egli sottolinea come le aziende agricole rimangano per il 70% di proprietà privata e solo una minima parte sia di proprietà statale, fa notare pure come entrambi ricevano aiuti sostanziosi e nessuna superi i 50 ettari; mentre, per quanto concerne le fabbriche, Fiore rimane colpito dalle acciaierie del distretto di Nowa Huta. Lo affascina più che mai l'ipotesi di grandi fabbriche siderurgiche in meridione (l'ILVA sarebbe arrivata di lì a poco a Taranto), invidia l'intuizione di fondare un polo come Nowa Huta a breve distanza da una città di cultura classica, umanistica, "borghese" come Cracovia. «La borghesia italiana invece pare che si rifiuti, nei riguardi della penisola, da Roma in giù, o da Grosseto in giù, ad operare quella trasformazione industriale che è nei voti di tutti» (Fiore 2019: 146).

Molto attuale, nel testo, è anche la questione della Chiesa, cui Fiore dà effettivamente una "soluzione" parziale. Nella suddivisione dei poteri, cioè, egli accetta che sia possibile prescindere dalle questioni ideologiche e spirituali. Parlando col deputato cattolico Konstanty Łubieński, Fiore si sente dire:

Le questioni teologiche? Sono una cosa, si sa, ma i problemi sociali sono un'altra. Ci rifiutiamo di ammettere nell'età moderna guerre di religione, di fornire motivi religiosi a interessi politici, a ideologie di conquista (Fiore 2019: 101).

Egli accetta di buon grado che la Chiesa possa accantonare le istanze spirituali e non rivendicarle per il presunto bene superiore rappresentato dallo stato (in questo caso, ateo e socialista). Dal canto suo Łubieński, che sia quel che pensa davvero o quel che può limitarsi a dire, sottolinea che i cattolici sono contenti del governo che ricostruisce le città e le chiese, che aiuta i contadini, che sviluppa il potenziale industriale del Paese; fa notare che il clero si lamenta, sì, di aver perduto i propri privilegi, ma: «In realtà, dal punto di vista economico, oggi gli uomini di Chiesa si trovano fin troppo bene» (Fiore 2019: 100). Le questioni teoretiche, il marxismo non sono per Łubieński una questione di governo, ma del pensiero comune, come a volerle allontanare dalla dimensione politica per rimandarle a giorni più favorevoli, o addirittura per accantonarle per sempre. In tal caso Fiore non approfondisce il ragionamento, come soddisfatto da questo equilibrio che egli non può non sapere momentaneo, e comunque impossibilitato a spingersi oltre con il suo interlocutore.

A proposito del cattolicesimo e della sua emanazione politica italiana, Fiore si pone in aperto contrasto con De Gasperi sulla questione relativa a Julian Strykowski, autore di *Corsa a Fragalà*: «Non sapevo che, per questo suo lavoro, avesse meritato l'onore nientemeno che di essere espulso dal nostro Paese per condanna di De Gasperi» (Fiore 2019: 112). Strykowski scrive quest'opera relativa alla battaglia di Melissa del 1949, concludendola però – al contrario di quanto realmente accaduto – con una vittoria delle istanze marxiste dei contadini in lotta. Il tema del rapporto tra intellettuali e potere, al di là dell'episodio legato al testo di *Corsa a Fragalà*, viene toccato più volte da Fiore. La situazione degli scrittori nella Polonia dell'epoca gli appare quanto mai ideale: «Non facciamo denari a palate, ma stiamo bene, tutti, questo è vero», puntualizza Strykowski. Messo al cospetto di Zofia Nałkowska, all'epoca Vice Presidente dell'Unione degli Scrittori Polacchi, Fiore si sente dire che l'opposizione in Polonia è stata assai viva nel ventennio tra le due guerre: «Ma ora le condizioni sono cambiate, non c'è ragione di continuare» (Fiore 2019: 179).

A Fiore interessano altrettanto la vita sociale, i divertimenti, lo svago dei lavoratori polacchi. Come fa notare Guagnelli, sprofondatosi lungamente nell'epistolario di Fiore, quest'ultimo: «Fa ricerche di ogni tipo e non trascura di documentarsi sulle differenze tra le condizioni degli operai polacchi e italiani, non solo in ambito strettamente lavorativo» (Fiore 2019: 28). In effetti, una volta in Polonia Fiore approfondisce anche questa tematica:

Oggi alla vita sportiva si dedica non meno dell'80% dei minatori, e questi godono di una carta loro speciale e, nei periodi di allenamento, possono fare un lavoro più leggero, possono disporre di ore di permesso, senza per questo averne a soffrire nel salario (Fiore 2019: 118).

I dati riportati da Fiore, in quest'ultimo caso relativo allo sport e alle associazioni sportive polacche dell'epoca, così come quelli relativi all'agricoltura e all'industria, sono sostanzialmente esatti: segno evidente di grande scrupolo, e di una grande ricerca, da parte sua. Certo salta all'occhio, settant'anni dopo però, come manchino di essere affrontate la questione dei *kulaki* o quella, altrettanto stringente, dell'opposizione intellettuale interna ed estera. Data la sua disposizione alla veridicità e all'onestà storica, tuttavia, più che ingenuità e trasporto ideologico parrebbe trattarsi di una conoscenza parziale del quadro a lui non del tutto imputabile: la contemporaneità degli eventi e la censura, in sostanza, in certi casi non gli hanno permesso la giusta distanza. Egli stesso ne è consapevole, come scrive in una lettera ad Augusto Monti il 10 gennaio 1954 riportata nell'*Introduzione*:

Il volumetto, che finisco in questi giorni, ha carattere di impressioni. Non potevo, a proposito di 15 giorni, impegnarmi in qualcosa di più serio. Niente discussioni a fondo, ma continua presenza delle questioni essenziali, anche di fondo (Fiore 2019: 30).

La testimonianza di Fiore rimane comunque fondamentale per come spiega al lettore italiano la realtà che riscontra, confrontandola e chiarendola – appunto – secondo quelli che sono i nostri riferimenti.

Non si creda, infine, che il testo di Fiore sia basato su uno stile unicamente asciutto e cronachistico. A tale proposito, spiega Guagnelli:

Fiore ha un obiettivo (in questo caso di urgente attualità politica in chiave anticlericale e antidegasperiana), un destinatario (le masse operaie e un pubblico di lettori più vasto possibile da conquistare alla causa) e una forma sospesa tra il documento realistico, il bozzetto impressionistico e, come vedremo, quel tocco di pura letterarietà e *fiction*... (Fiore 2019: 26)

Nella parte dedicata ad Auschwitz e ai corvi che vi convergono, lo stile raggiunge altezze poetiche davvero suggestive, meritandosi ulteriormente la lettura appassionata dell'opera: «Corvi, allegri corvi di Polonia, a che lasciate i vostri trastulli per piegare a stormi a stormi le ali, affrettando verso l'orribile piana di Oświęcim?» (Fiore 2019: 132).

## Bibliografia

- BAŃSKI Jerzy (2009): *Historia rozwoju gospodarki rolnej na ziemiach polskich*. W: Zygmunt Górka, Andrzej Zborowski: *Człowiek i rolnictwo*. Kraków.
- CRAINZ Guido (1996): *Storia del miracolo italiano – Culture, identità, trasformazioni tra anni '50 e '60*. Roma.
- FIORE Tommaso (2015): *Al paese di utopia*. A cura di M. Caratuzzolo. Bari.
- FIORE Tommaso (2019): *I corvi scherzano a Varsavia*. A cura di S. Guagnelli. Bari.
- FIORE Tommaso (2018): *Sull'altra sponda*. Bari.

## **Abstrakt**

### **Tommaso Fiore i warszawskie kruki**

Książka jest świadectwem drugiej podróży, którą Tommaso Fiore odbył w Polsce w 1953 roku. Entuzjastycznie konfrontuje się z tym, co uważa za ogromny postęp w stosunku do swojego pierwszego pobytu nad Wisłą (1948). Rozmawiając z niektórymi przedstawicielami polskiego społeczeństwa, Fiore porusza różne tematy, takie jak: rolnictwo, relacje państwo–religia, wolność intelektualistów. To rzadka i szczegółowa relacja poświęcona Polsce lat pięćdziesiątych spisana przez wielkiego historyka.

**Słowa kluczowe:** Tommaso Fiore, Polska, Włochy, polska historia, lata pięćdziesiąte w Polsce, polskie społeczeństwo